

IL COMMENTO

I sindacati bacchettano: troppe offerte inadeguate

BELLUNO

«Dobbiamo chiederci se il lavoro offerto oggi sia adeguato alle necessità dei giovani», esordisce il segretario generale della Cisl di Belluno, Massimiliano Paglini. «Noi rileviamo un'occupazione sempre più sottopagata e precaria, il che contribuisce alla disaffezione verso il lavoro. I ragazzi oggi non sono più disposti a fare qualsiasi lavoro. Quelli a turni, pesanti o gli impieghi nel settore della sanità o dell'assistenza sociale non sono tra i preferiti», prosegue il leader della Cisl. «I giovani sono maggiormente aperti alle

sfide e cercano impieghi che implicino una conciliazione tra tempo del lavoro e di vita».

Questo pare allargare la forbice tra domanda e offerta. «I dati del 2021 impongono di chiedersi se la forza lavoro presente sul territorio sia sufficiente, secondo noi non lo è», continua Paglini. «Bisogna porvi rimedio in tempi brevi. C'è bisogno di manodopera e senza tabù, tutte le parti in gioco devono trovarsi attorno a un tavolo per pensare a come gestire meglio i flussi migratori e l'accoglienza di persone dall'estero. Andiamo fuori Italia a cercare le competenze che potrebbe-

ro essere importate e assunte dalle nostre aziende. Altrimenti il rischio è che da qui ai prossimi anni le imprese possano loro stesse spostarsi all'estero per cercare lavoratori, con un meccanismo irreversibile di delocalizzazione».

Questa elevata mobilità nel lavoro deriva da due fattori principalmente, secondo Mauro De Carli a capo della Cgil provinciale: «Da un lato i giovani avvertono che la carenza di personale garantisce loro una certa sicurezza. In poche parole, comunque vada, un posto lo troveranno sempre. Dall'altro amano le sfide, ma vogliono anche un im-

piego che possa lasciare del tempo libero da dedicare a loro stessi».

De Carli evidenzia come le imprese «stiano facendo a gara per rubarsi il personale l'una con l'altra, promettendo anche salari più cospicui. Ad andare a ruba sono soprattutto le figure specializzate».

Infine un cenno sugli operatori socio sanitari e su un fenomeno che sembra ben lontano dall'arrestarsi: «Sempre di più queste figure lasciano le case di riposo per andare in fabbrica anche con contratti di somministrazione. Vogliono orari e impieghi meno pesanti». —

PDA